



Campo madre di portinesti biologico certificato. I portinesti sono allevati su strutture impalcate in modo da permettere la gestione biologica dell'impianto.

Quando anche la barbatella è certificata bio

Le produzioni da agricoltura biologica sono in costante aumento sia all'estero che in Italia e tra le diverse colture la vite è particolarmente interessata da questo fenomeno.

Stando ai dati di Uiv, nel 2017 il vigneto bio italiano ha superato i 100.000 ettari, crescendo del 24% in un solo anno. Le regioni italiane che guidano questa conversione significativa sono la Sicilia (38%), la Puglia (15%) e la Toscana (12%), ma anche regioni del nord come il Veneto (5%) e il Friuli (4%).

Il biologico è quindi una realtà sempre più importante anche in ambito vitivinicolo e la crescita della produzione di vino biologico ha effetti positivi per il suo valore nel bilancio nazionale e per il suo consumo, generalmente di qualità, critico e consapevole.

ENRICO BATTISTON

Research Fellow OIV

ANGELO DIVITTINI

Sata Studio
Agronomico
(Rovato, BS)

Dal vigneto al vivaio

Se la viticoltura biologica è di grande attualità, non altrettanto si può invece dire del vivaismo biologico e in ogni caso delle innovazioni possibili per garantire la sostenibilità del vivaismo viticolo nelle sue forme più o meno intensive in cui viene realizzato nel nostro Paese.

Com'è noto, ad oggi, le linee guida di produzione biologica sono stabilite dai Reg. Ce 834/2007 e 889/2008, i quali oltre a escludere l'uso di prodotti fitosanitari o fertilizzanti di sintesi, prevedrebbero anche l'impiego di materiali di propagazione da agricoltura biologica certificata. Il condizionale è d'obbligo, poiché dal medesimo quadro legislativo viene anche ammesso l'utilizzo in deroga di materiale convenzionale qualora sul mercato non siano disponibili materiali bio certificati.

Normalmente un nuovo vigneto impiega in media tre anni prima di entrare in produzione e questa fase corrisponde al periodo di conversione per una coltura arborea, qual è la vite, necessario al conseguimen-

to della certificazione biologica.

Probabilmente è questa condizione operativa particolare, o forse la non costrizione normativa, a non aver spinto i viticoltori biologici a ricercare materiale di propagazione biologico certificato. Di conseguenza, l'impulso a una conversione significativa della filiera vivaistica verso metodi di produzione più sostenibili è di fatto venuto a mancare.

Sebbene non sia ancora certo se al nuovo Reg. Ue 848/2018, in vigore dal 1° gennaio 2021 e che abrogherà i precedenti, seguiranno provvedimenti attuativi che limiteranno del tutto l'impiego di barbatelle non certificate bio da parte di viticoltori biologici, anche in ambito vivaistico, come per le altre attività primarie, emerge la necessità di sviluppare, integrare e ottimizzare i metodi di produzione mirando anzitutto a un'agricoltura di qualità e non di quantità, per la tutela del territorio e il rispetto dell'ambiente.

Una filiera vivaistica viticola sostenibile e biologica certificata

In tal senso, un impulso significativo nasce proprio a Raucedo (PN), patria indiscussa del vivaismo viticolo a livello internazionale, con il progetto VITISBIO® promosso dall'azienda vivaistica VITIS Raucedo. In realtà l'avvio di una produzione biologica certificata di barbatelle è risultato in questo caso la conseguenza, e non il fine, di una più ampia attività sperimentale pluriennale per la risoluzione di diverse criticità sulla filiera: dalla qualità dei portinnesti al tipo di innesto, dai substrati e mezzi tecnici impiegati alle strategie di nutrizione e protezione attuate in barbatellaio. La necessità di far fronte a problemi fitosanitari economicamente rilevanti, in un contesto legislativo in progressivo cambiamento a favore di un'agricoltura a basso impatto ambientale, ha suggerito l'opportunità di sviluppare una strategia vivaistica ecocompatibile, fondata anzitutto sulla qualità sanitaria della produzione e sulla sua sostenibilità nel lungo periodo, sia economica che ambientale. In tal senso, il contenimento delle fitopatie emergenti scaturisce anzitutto dal controllo rigoroso e puntuale dei campi madri di portinnesti e marze, convertiti e gestiti con metodo biologico. Ad esempio, l'allevamento dei portinnesti è effettuato su strutture impalcate, aumentando certamente i costi di produzione ma ancor di più la qualità dei materiali, grazie a una migliore lignificazione di questi e una ridotta carica microbica rispetto ai portinnesti allevati con metodo strisciante. Ugualmente, le marze derivano da campi madre gestiti rigorosamente con metodo biologico. Inoltre, lo sviluppo di profilassi innovative ha suggerito l'opportunità di escludere il ricorso ai mezzi di sanificazione organici di sintesi, attraverso l'integrazione di tecniche di derivazione biomedicale, o microbiologiche, permettendo quindi di riflettere il rispetto degli standard di produzione biologica. Infine, la gestione del barbatellaio biologico è la condensazione delle più efficienti strategie nutritive ma soprattutto protettive. Ovviamente l'avversario principale è la peronospora, specie se si considera che la costante bagnatura fogliare nelle ore notturne fino alle prime ore diurne, rappresenta una continua condizione favorevole a nuove infezioni. Tuttavia, anche nel barbatellaio bio il suo contenimento è possibile, grazie al posizionamento puntuale e al dosaggio accurato dei composti rameici impiegabili.

Vantaggi per il territorio e per la filiera

Lo studio di tecniche agronomiche di gestione del suolo che consentano di preservare il degrado strutturale del



Campo madre di marze biologico certificato. Il vigneto è gestito secondo le linee guida di produzione biologica.



lo stesso e le principali problematiche di ristoppio diventa un atto dovuto legato alla responsabilità ambientale, considerando che il comparto vivaistico friulano interessa direttamente ogni anno circa 1.500 ettari di seminativo da coltivare a barbatellaio, escluse le superfici destinate a portinnesti e marze.

In sostanza, nel vivaismo bio, le tecniche gestionali di filiera stanno portando riscontri interessanti, dando adito a una produzione di barbatelle più tolleranti agli stress biotici e abiotici. ■

Barbatellaio biologico certificato. Le barbatelle sono piantate su fila singola, con densità d'impianto inferiore al metodo convenzionale. La fertilizzazione e la difesa sono realizzate con mezzi biologici.

UN'OPPORTUNITÀ DA SFRUTTARE

Al di là degli aspetti meramente legislativi, sempre più attenzione viene rivolta alla tipologia e alla qualità del materiale di propagazione, in particolare da parte dei viticoltori biologici. I metodi e i materiali impiegati nella produzione di viti innestate sono spesso oggetto di discussione in relazione anche alla crescente diffusione di fitopatie emergenti. Oggi più che mai questo contesto offre al vivaismo viticolo l'opportunità di ridiscutere diversi aspetti della produzione tradizionale, massimizzando pur sempre la qualità tecnica e sanitaria della barbatella, ma altresì recuperando quella consapevolezza del valore della terra e del settore primario andata perduta negli ultimi anni.